

ESTIMI DEL SEICENTO
DELLA
MAGNIFICA COMUNITA' DI PINE'

Investiture o locazioni perpetue, costituzioni di censo

ovvero

„èl tò el mè asen?“

tuo di diritto ma mio di fatto

e ancora

**Il Reverendo Signor Don Francesco Vilioti di Segonzan, Curato di Bedol,
possede nel Colmello di Baselga, ... a nome della moglie?**

Orti di Sternigo e capussi che non pagano la decima

Masi e consorti, olio alla chiesa di Baselga e a quella di San Maoro

Talambari, caselli, molendino con pesta paniza, forni e torchi...

INTRODUZIONE

All'indomani della presentazione della trascrizione dei documenti relativi alla Magnifica di Pinè, e cioè i tre relativi alle Locazioni, il Libro della Magnifica e il Libro delle proposizioni e determinazioni comunali, seppure appagati per il lavoro svolto ci ha sopraffatto il desiderio di occuparci dei sei volumi relativi agli Estimi del Seicento della "Honoranda montagna et commun di Pinè" depositati presso l'Archivio provinciale di Trento.

Eccoli riportati nell'ordine dato dal registro dell'Archivio.

Nuovo estimo della honoranda montagna et commun di Pinè (colmello di Baselga) 1625

Estimo del colmello di Tressilla 1625

Estimo del colmello di Miola 1625

Estimo del comello di Baselga 1642 (due esemplari uguali?)

Estimo del colmello di Baselga Sec. XVII ex

Estimo del colmello di Tressilla 1642

La motivazione principale è senza dubbio il gusto della scoperta, il soddisfare la nostra curiosità attraverso la lettura pagina per pagina di atti che si riferiscono alla comunità di cui ci sentiamo parte, per capire e approfondire. Dal lavoro svolto avevamo intuito che anche questo non sarebbe stato noioso, ma ricco di informazioni, di curiosità appagate e da appagare e un rilancio di interessi che forse non riusciremo a concludere del tutto.

Come ben chiarito nelle linee generali della presentazione del novembre 2017, benchè i contenuti siano ripetitivi in quanto non si fa che passare da una "partida", cioè proprietà, all'altra, tuttavia i testi sono avvincenti per molteplici aspetti.

Per primo il linguaggio, a volte moderno, a volte con termini dialettali non più usati o travisati che all'improvviso prendono una giusta loro collocazione e la grafia

dei manoscritti affascinante nel suo aspetto formale.

Si parla poi di luoghi a noi noti e meno noti in quanto alcuni toponimi sono caduti in disuso o hanno subito nel tempo delle trasformazioni, di famiglie i cui nomi ricorrono da allora fino ai giorni nostri.

Si scoprono le investiture e i relativi livelli da versare al potere centrale o alle chiese del luogo e dei dintorni, la presenza dei nobili con le loro proprietà in un caso notevoli, ma in generale di scarsa importanza, e altri numerosi aspetti curiosi.

Tuttavia non ci siamo soffermati ad una mera lettura, ma ci siamo impegnati a trascrivere il tutto al computer e a riportarlo sul sito della biblioteca del Comune di Baselga di Pinè, per offrire a tutti, stando a casa propria, la possibilità di accedere alle fonti dirette.

A dir il vero noi non siamo i depositari del concetto dell'importanza del diretto accesso alle fonti, ma possiamo riportare due casi a cui abbiamo fatto riferimento.

Nel 1974 in premessa al libro "Gli Statuti di Tione 1579 – 1757" gli autori che si firmano SPES affermano tra l'altro "Non vogliamo avvilire l'intelligenza del lettore con le nostre chiacchiere là dove il documento può offrirgli considerazioni, riflessioni, critiche personali molto più soddisfacenti."

Nel 1995 nell'ultima di copertina del libro "Statuti di Rovereto del 1570 e del 1610, con la ristampa anastatica dell'edizione del 1617" a cura di Silvano Groff, il Cardo, La Grafica Vicenza & Stampa, "il "Corpus Statutario delle Venezie", diretto dal professor Gherardo Ortalli, si propone di rendere disponibili, in sicure e corrette edizioni, i testi statuari delle Venezie, inteso il riferimento geografico nella sua accezione più ampia. Ciò che si vuole offrire è la fonte in quanto tale, base indispensabile per la conoscenza del passato: i testi, quindi, sono corredati di quanto (da precise introduzioni a buoni indici analitici) è necessario per una loro piena comprensione e un agevole utilizzo, senza essere appesantiti da troppi elementi non essenziali. In sostanza, si intende offrire agli studiosi un pratico e sicuro strumento di lavoro e, insieme, alle comunità una testimonianza fondamentale per la conoscenza e la salvaguardia delle proprie radici storiche."

All'epoca dell'uscita dei due libri non era, nel primo caso per niente e nel secondo solo per pochi eletti, diffuso l'uso del computer e men che meno di internet.

Ora la tecnologia ci permette di poter offrire i documenti a tutti direttamente a casa senza la necessità di riportarli in libri che hanno dei costi, sono ingombranti e a volte di difficile rintraccio, magari perchè esauriti.

A noi quindi non va nessun merito se non quello di esserci adeguati ai tempi.

Già nella presentazione precedente avevamo scritto: fin qui tutto bene perchè tutto neutro, infatti i documenti sono neutri, sono lì che aspettano di essere letti e interpretati.

Se siamo contenti del nostro lavoro di trascrizione dei testi è perchè siamo consapevoli che poi ognuno avrà modo di interpretarli a modo suo e da quel momento il testo non è più neutro e imparziale, ma parteciperà all'interpretazione storica.

Anche ora siamo sempre più convinti e lo ribadiamo che non esiste la Storia, ma l'interpretazione storica.

Alla fine di agosto 2018 sono stati pubblicati sul sito della biblioteca del Comune di Baselga di Pinè, in Documenti storici, tutti gli estimi del Seicento relativi alla Magnifica di Pinè depositati presso l'Archivio provinciale di Trento, con nostra soddisfazione per aver concluso il lavoro intrapreso.

Tutto dovrebbe finire qui, ma spinti dal nostro perverso istinto di insegnanti eccoci a offrire alcuni spunti di integrazione e di approfondimento, diventando anche noi storici, consapevoli tuttavia dei nostri innumerevoli limiti. Noi più che storici ci vantiamo di essere "trascrittori di documenti", facilitati da una discreta conoscenza del latino e per esserci cimentati già dagli anni Ottanta nella lettura e trascrizione di manoscritti dal Cinquecento al Seicento.

FONTI E TESTI ATTINENTI AGLI ESTIMI

Di seguito riportiamo quelle fonti e quei testi che riteniamo essenziali per una esatta comprensione degli estimi o per una loro integrazione o per un approfondimento.

1) Archivio provinciale di Trento, Catastro della Gastaldia di Madrano del 1638. Di questo Catastro abbiamo riportato solo i possessori della Magnifica di Pinè.

2) Stessa cosa abbiamo fatto per l'Estimo del Colomello di Torchio, Anno Domini 1685, e confermato l'Anno 1687, per l'Estimo del Colmello di Civizzano, e confermato l'Anno 1687, e per l'Estimo del Colomello di sopra, cioè di Garzano, Barbaniga, Bosco, S. Agnese e Mocenigo, e confermato l'anno 1687, tutti e tre giacenti presso l'Archivio provinciale di Trento.

Questi catasti o estimi ci permettono di verificare i possessi dei Pinaitri al di fuori del loro Comune, in modo da completare le loro proprietà. In generale si trattava di vignali.

3) Presso l'Archivio Diocesano di Trento esiste il subfondo Castel Pergine, 1582 – 1802 (copia) contenente la serie Registri delle locazioni perpetue, 1582 – 1775.

Il subfondo raccoglie documentazione attestante le rendite della Mensa vescovile di Trento nel territorio della giurisdizione del Castello di Pergine. Il castello di Pergine entrò a far parte del Principato vescovile di Trento nel 1531, in seguito ad una permuta stipulata tra il Vescovo Bernardo Cles e l'Imperatore Ferdinando I tramite il quale il Vescovo cedeva i diritti della Chiesa di Trento su Bolzano in cambio del castello di Pergine con tutte le sue pertinenze. Stessa sorte toccò nel medesimo anno al Castello di Segonzano.

La serie è formata da otto registri sui quali sono annotati gli atti relativi ai rinnovi delle locazioni perpetue secondo l'uso e la consuetudine del castello di Pergine. L'atto formale della locazione, redatto da un notaio o cancelliere, avveniva generalmente davanti al capitano del castello, preposto all'amministrazione dello stesso dal Principe Vescovo di Trento. Questi registri o libri, in latino libelli, contengono i documenti che

incartavano le locazioni perpetue o investiture e da loro ne discende il termine livello.

Queste investiture sono redatte in latino volgare che qualcuno senza esitazione definisce maccheronico. All'inizio vi è un piccolo sunto e poi segue l'atto vero e proprio che si dilunga parecchio, ricco di formule ai nostri occhi anche ripetitive. Il contratto prevedeva un tocco di mano fra l'acquirente e il venditore e il versamento da parte del primo di una libbra di pepe a titolo di "laudemio".

Questo termine indica la somma pagata al padrone di un fondo per la concessione dell'enfiteusi o per il rinnovo del contratto enfiteutico. Il termine enfiteusi ci aiuta a capire il significato di investitura o di bene livellato.

Enfiteusi è un diritto reale di godimento su un fondo o su una casa di proprietà altrui, secondo il quale il titolare (enfiteuta) ha la facoltà di godimento pieno (dominio utile) sul fondo stesso, ma per contro deve migliorare il fondo stesso e pagare inoltre al proprietario (direttario o concedente) un canone annuo in denaro o in derrate. In altre parole, su un bene vi erano due padroni quello "de iure" di diritto e quello "de facto" di fatto. L'affitto era perpetuo per cui si parla anche di locazioni perpetue, ma rinnovabile ogni 19 anni.

Ritornando alle investiture scritte in latino volgare del castello di Pergine, vogliamo evidenziare che questi contratti erano redatti da parte o per conto dell'autorità massima locale. Come tali facevano testo per altri atti, quelli stipulati dai notai tra semplici cittadini. Erano quindi un modello a cui attingere formule giuridiche ed espressioni che troveremo nei secoli successivi anche in atti scritti in volgare come le locazioni degli "erbadeghi", cioè le malghe della Magnifica Comunità di Pinè. Dopo un po' di esercizio la loro lettura diventa piacevole, perché le formule si ripetono, e si rintracciano modi di dire dialettali presenti al giorno d'oggi.

4) Famiglia Consolati e famiglia Guarienti – Trentino ...

<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/>

All'interno del sito è possibile consultare: Famiglia Consolati e famiglia Guarienti Inventario dell'Archivio (1239-1956) a cura di Marica Odorizzi, Renata Tomasoni, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, 2016.

Questa fonte è preziosissima in quanto solo da poco più di un anno è possibile avere informazioni sulla presenza dei Consolati e di quella massiccia in termini di proprietà dei Guarienti all'interno della Magnifica di Pinè dal Cinquecento alla metà circa dell'Ottocento.

Riportiamo di seguito alcuni stralci di testo tolti dal lavoro di Odorizzi e Tomasoni. "La famiglia Consolati forse discendente dalla famiglia "Consolata" è originaria di Volano, una piccola borgata situata a pochi chilometri da Rovereto. Le prime notizie si riferiscono a Giovanni Maria, figlio primogenito di Antonio Consolati, che nel 1491 fu eletto tra gli undici sindaci e provveditori della comunità di Volano (1). Agli inizi del XVI secolo il citato Giovanni Maria si spostò a Trento ove nel 1557 ottenne la cittadinanza (2). Molti furono i membri della famiglia a rivestire cariche rilevanti nell'amministrazione e nel governo della città di Trento e non solo. Vincenzo Consolati (1527-1609) fu più volte tesoriere della città (3), procuratore della comunità nel 1577 e console negli anni 1578 e 1592. Tesoriere fu anche Filippo Consolati (1562-1643). Giovanni Maria Consolati (1568-1634) fu console nel 1614 e nel 1628." ... "Una mirata politica matrimoniale con famiglie benestanti e nobili quali gli Alberti Poia, i Buffa, i Cazzuffi, i Dal Monte, i Giovannelli, i Guarienti, i Lodron, i Mersi, gli Orsini, i Perotti, i Rovereti, i Salvotti, i Sardagna, i Sizzo Noris, i Thun, gli Unterrichter, permise ai Consolati di creare una rete di relazioni parentali, che fecero loro acquisire sempre maggior rilievo".

Provenienti da Rallo in val di Non "Verso la metà del XVI secolo i Guarienti si spostarono a Seregnano, frazione distante poco più di 5 chilometri dal comune di Civezzano, ove avevano acquisito numerosi possedimenti anche grazie alla cospicua dote portata da Caterina Carioli (3) al marito Girolamo Guarienti (1527-1600). Elessero a loro dimora la residenza fortificata di Seregnano precedentemente appartenuta ai Roccabruna. Simone Guarienti, figlio di Girolamo, promosse i lavori di sistemazione della vecchia casa murata lasciandone memoria nello stemma di famiglia che fece murare sulla torre dell'orologio del castello e che riporta il suo nome e quello della moglie Beatrice Caldés, datato 1561. Nel XVI secolo i Guarienti erano una tra le

famiglie patrizie del principato che primeggiava per censo..." ... "Nel XVII secolo alcuni membri della famiglia contribuirono al governo della città facendo parte del magistrato consolare, in particolare furono eletti capo consoli Giovanni Battista Guarienti per gli anni 1628 e 1632, Ferdinando Guarienti per gli anni 1652-1653, 1657-1658 e 1662, Francesco Guarienti nel 1666. La linea maschile della famiglia si estinse con la morte di Giovanni Battista nel 1820, come confermato dalla corrispondenza di Gioseffa Guarienti, vedova Consolati, con il magistrato civico di Trento. Nel 1824 il Magistrato civico invita la contessa Guarienti a presentare la documentazione relativa all'incamerazione dei feudi Guarienti di castel Malosco e della decima di Civezzano da parte della chiesa di Trento, a seguito dell'estinzione della linea maschile per la morte di Gregorio Ferdinando fu Girolamo e di Giovanni Battista Guarienti."

"Pergamene, 1239 - 1848

Contenuto Il subfondo conserva 398 pergamene redatte tra il 1239 e il 1848, oggi appartenenti all'archivio storico della famiglia Consolati anche se più della metà si riferiscono all'archivio della famiglia Guarienti, sussunto dalla famiglia Consolati per ragioni di parentela".... "Gli atti sono di varia tipologia e riguardano principalmente gli interessi economici e patrimoniali della famiglia (compravendite, locazioni, costituzioni di censo, permuta, affrancazioni) e in minor parte la sfera personale (testamenti, doti e controdoti, investiture, conferimenti di titoli). Quasi tutti sono atti notarili (fanno eccezione solo 18 documenti di cancelleria) e generalmente hanno come parte contraente gli esponenti delle famiglie Guarienti e Consolati o loro agenti per procura. " ... "Quasi tutte risultano redatte a Trento, alcune a Seregnano (Civezzano), Pergine e nelle frazioni di Baselga di Piné, con solo due esemplari fuori dall'area trentina, a Padova e Venezia."

Le pergamene si possono consultare presso l'Archivio provinciale di Trento, mentre in questa pubblicazione sono riportati i registri in ordine cronologico. E' da sottolineare che gran parte riguardano transazioni economiche con soggetti appartenenti alla Magnifica Comunità di Pinè.

I fratelli Simone e Giovanni Battista Guarienti negli estimi del Seicento sembra

che di comune accordo si siano suddivisi le aree di loro pertinenza, infatti troviamo il primo nel colmello di Miola e il secondo in quelli di Baselga e di Tressilla. Sono figli di Girolamo che nel Cinquecento acquisirà gran parte delle proprietà in quel di Pinè e Caterina Carioli. Simone nasce nel 1568 e si sposa con Elisabetta Tabarelli nel 1597, mentre Giovanni Battista nasce nel 1569, muore a 82 anni nel 1652, si sposa ma non si sa il nome della moglie, nel 1628 era console della città di Trento.

Ci siamo dilungati in quanto compaiono tra i maggiori "possessori forestieri del Commun che possedono beni." Inoltre, le pergamene ci permettono di soffermarci per capire l'aspetto giuridico della "costituzione di censo".

La "costituzione di censo" applica la natura giuridica dell'investitura anche nei rapporti tra privati. Anche in questo caso c'è un proprietario di diritto e un proprietario di fatto. Siccome di sicuro un Guarienti non lavorava direttamente le proprietà agricole che acquistava, le affittava con un affitto perpetuo rinnovabile ogni 19 anni. Nello stesso tempo il venditore incassava dal Guarienti il valore del campo e diventava affittuario, ma di fatto proprietario in quanto l'affitto era perpetuo. Molti pinaitri all'epoca hanno approfittato di questa formula, vendendo la proprietà, incassando denaro liquido da reinvestire, ma mantenendo il diritto di lavorare e trarre reddito sulla loro precedente proprietà, con la possibilità anche di riscattarla. L'andar a cercare la costituzione di censo è evidente allorquando si riscontrano ben 57 atti di costituzioni di censo concentrati in gran parte nella seconda metà del Cinquecento.

5) Elio Antonelli, Storia di Lona-Lases, 1994, a cura della Cassa rurale di Albiano e alta Val di Cembra, Grafiche Artigianelli, Trento.

Il libro, ricchissimo di informazioni su questi due paesi, ci presenta per esteso l'Estimo del 1429 e i successivi, quelli del Seicento da noi trascritti integralmente. A pagina 223 egli scrive: "Per cogliere il susseguirsi di tali vicende vedremo l'azione di questi Signori [Gentilotti] attraverso i documenti che l'attuale proprietario il dott. Ernesto di Ferrari ha gentilmente messo a nostra disposizione, permettendoci così di svelare aspetti importanti della storia non solo di Lases e di Lona, ma anche di Albiano, di Fornace e di Pinè". Continuando ci svela che il primo documento presente

nell'archivio dei Signori de Ferrari, stilato a Trento nel gennaio del 1614, si riferisce all'acquisto da "Ser Francesco fu Grisento di Baselga di Pinè" di alcune pezze di terra e "una casa con scala, cosina, volto e stalletta, con cortivo, stabio e una pergoletta di vigne, coperta parte di laste parte di scandole", che si trovava nella Villa di Lases. Questi documenti sono molto importanti in quanto come anche lui dice a pag. 225 "Negli estimi del 1625 e del 1642 non troviamo accenni ai Gentilotti tranne che per il "Roncho delle Laste", segnato nell'estimo del 1625, ma da altra mano, non da quella del Castelrotto." Questo ci sconsiglia in quanto ci svela che gli estimi non riportano tutto e vien da domandarci il perché.

6) Michel'Angelo Mariani, Trento con il Sacro Concilio, et altri notabili. Aggiunte varie Cose Miscellanee Universali. Descrittione' historica, libri tre, Trento, 1673. Casa editrice L'Ariete, Milano.

Il libro è importante perché si dilunga sulla descrizione della "Montagna di Pinè" con riferimenti confermati negli estimi e in altre pubblicazioni. In particolare per quanto riguarda la coltivazione dei "cavoli bianchi, detti capussi" e la loro commercializzazione sulla piazza di Trento.

7) Piatti Salvatore, Il piccolo mondo di Canzolino, Madrano e Vigalzano, Madrano (TN), Pro loco Oltrefersina, 1994.

Il libro si sofferma sui "vignali dei pinaitri" fornendo una esaustiva descrizione dei possessori, ma anche confutando alcune tesi relative alle motivazioni della presenza di queste proprietà sul territorio delle tre località citate nel titolo. Inoltre, sono riportate altre notizie utili alla comprensione del periodo storico in cui si collocano gli estimi.

8) Albino Casetti, Guida storico archivistica del Trentino, Temi, Trento, 1961.

L'autore relativamente a Baselga di Pinè negli atti conservati presso la Biblioteca Comunale di Trento elenca delle pergamene utili a delineare alcuni aspetti della Comunità di Pinè dal 1253 al 1675, in particolare sui diritti dei suoi abitanti.

GLI ESTIMI

Nella lettura degli estimi è importante non tuffarsi subito nella ricerca delle proprietà degli antenati di famiglia, cosa peraltro giustificata dal desiderio di appagare la nostra curiosità, ma leggere attentamente le introduzioni in quanto ci forniscono indicazioni preziose e informazioni curiose oltre ad avvicinarci alle problematiche che hanno spinto alla loro realizzazione.

Gli estimi del 1625 possiamo definirli l'opera perfetta, non solo perchè sono giunti a noi quelli di tutti e tre i colmelli, ma perchè l'impianto è completo, ben articolato e non tralascia alcun particolare per avere un quadro corretto delle proprietà.

L'opera è stata affidata al Pievano, a volte classificato anche come vice Pievano, don Gasparo che godeva della fiducia dei superiori ed anche dei vicini, cioè i residenti dell'intera Magnifica Comunità di Pinè. Intanto vice Pievano, in quanto il Pievano era a Trento e faceva parte dei Canonici del Capitolo, tuttavia era l'autorità ecclesiastica superiore all'interno della Magnifica in quanto presiedeva alla chiesa madre parrocchiale di Santa Maria di Baselga a cui facevano capo le chiese filiali sparse sul territorio.

Don Gasparo era un nobile rampollo della famiglia dei Castelrotto di Strigno, nato nel 1581 e morto nel 1646, primo arciprete della Parrocchia di Strigno, promossa ad Arcipretura nell'anno 1645, all'epoca Strigno faceva parte della Diocesi di Feltre.

Cfr. Adone Tomaselli, Strigno. I Signori di Castelrotto -documentazioni storiche -, Litodelta, 2005, Scurelle. pp 67 e 71

Quindi don Gasparo si dedica alla costruzione e stesura degli estimi di Pinè in età matura, quarantenne, e durante quel lavoro andrà incontro alla nomina di parroco nel proprio paese, Strigno, tuttavia riuscendo a portare in porto l'opera. Deve aver avuto una preparazione e un carattere di ferro in quanto si intuisce aver agito avendo in pugno i propri collaboratori, in una materia non semplice quale quella di catalogare le proprietà al fine di far pagare le tasse. Alla fine del proprio lavoro egli scrive:

"Finalmente voglio avertir ogn'uno che leggerà questo estimo sappi che io ho addoperato tutta quella diligentia, e fatica, che m'è stata possibile, essendo stato in persona di luogho in luogho, in freddi, caldi, piogge, venti, e neve, che perciò se si ritrovasse qualche errore, nelle confini, o colette, quello s'ha ad attribuire alla negligentia e ostinatione delli possessori, come dalli Antecedenti mandati ogn'uno può giudicare."

Le motivazioni per il rinnovo dell'estimo si trovano all'inizio del libro del colmello di Baselga di cui si riporta uno stralcio significativo: "Perchè si vede, che nel Commun di Pinè nascono diverse contrarietà, et abusi circa il pagar delle colte, et salario, causati per l'antichità dell'Estimo, et che doppo molti hanno alienato, et li benni cascati in mani di questo, e di quell'altro, senza riportare le parti, de al possessore, oltre che da alcuni anni in qua molti di propria auctorità hanno tirato dentro del commune, et allargato li divisi, non ostante le proviggioni fatte, senza sodisfare al Commune la stima, et così senza legitimo titolo possedono."

Anche l'impianto dell'opera viene esplicitato all'inizio del libro del colmello di Baselga negli "avvertimenti sopra questo nuovo estimo". Senza riportarli così come sono in quanto ormai si possono leggere integralmente, sottolineiamo quegli aspetti che riteniamo più significativi.

L'opera è divisa in tre colmelli come nell'estimo antecedente e cioè quello di Baselga con le Ville di Baselga, Ricaldo, Sternigo, Rizzolaga, Campolongo, Piazze, Regnana e Bedollo; quello di Tressilla con le Ville di Lases, Lona e Piazzolle e quello di Miola con le Ville di Vigo, Faida e Montagnaga. Il colmello è come un sottoinsieme, tanto che si parla di tre libri separati, utilizzato per facilitare e velocizzare la stesura dell'opera, ma non ha una valenza amministrativa come la Villa. Questo facilita l'opera, ma oltre ai pregi ha anche il difetto di non dare una visione unitaria di ciascun proprietario, per averla è necessario consultare i tre libri.

L'estimo è scritto in volgare, dice don Gasparo, perchè nessuno intende il latino e anche pochissimi sanno leggere il volgare.

Nell'estimo vecchio i livelli erano difalcati alla fine di tutte le "partide" e ciò

creava errori e confusione grande nel pagar le colte; nell'estimo nuovo il valore del livello viene difalcato su ciascuna "partida" e quindi la colta totale è al netto e non si può incorrere in errore.

Vicino ad ogni "partida" sulla destra della pagina viene indicato se questa è livellata, in modo tale che chi vende e chi compera sa se la proprietà è libera o livellata.

Nel margine sinistro di ogni pagina sono posti i valori di ciascuna "partida" in lire, carantani e quattrini. Una lira corrisponde a 12 ragnesi o carantani e ognuno di questi corrisponde a 12 quattrini. Da questo si intuisce che non si utilizzava il sistema metrico decimale che entrerà in vigore secoli dopo cioè nel 1875. Su questi valori si calcola la colta. Resta per noi molto difficile capire l'utilizzo frazionale specialmente per quanto riguarda i quattrini e saremmo molto grati se qualcuno riuscisse a illuminarci.

Nel margine destro sono segnate le "quantità delli luoghi, cioè nella prima riga la quantità di campi a stari, nella seconda riga la quantità di prati a opere, nella terza la quantità di boschi, o grezi a piovì." Giustamente non si parla di superfici ma di quantità, infatti quanta semente in stari, che sono una misura di capacità, serve per seminare un campo; quante opere di "segadori" cioè quanti falciatori servono per sfalciare un prato in un giorno; solo il piovò è una unità di misura. Chi scrive ricorda bene che i "segadori" lavoravano dall'alba fino alle dieci circa del mattino quando l'erba era bagnata dalla rugiada e più facile da segare, ricorda anche essere un lavoro molto faticoso.

I vicini

I vicini, a volte detti anche particolari, erano così chiamati gli abitanti della "Honoranda Montagna et Commun di Pinè" e di ciascuna Villa. La parola abitanti non dà però ragione del loro stato giuridico, erano infatti i soli elettori del Governo locale ed eleggevano i loro rappresentanti: il Magnifico Regolano, il Sindaco e i Giurati di ciascuna Villa e solo loro potevano essere eletti. Sono da assimilare più al "civis" romano che ad un semplice cittadino. Essere abitante all'interno del Comune o avere

delle proprietà non abilitavano comunque ad essere vicino. Per diventare tale si doveva pagare ed avere il consenso del Governo locale. Gli appartenenti quindi a questa comunità rurale, benchè nessuno intenda il latino e anche pochissimi di loro per la loro ignoranza sappiano leggere il volgare, come dice il Nobile don Gasparo, tuttavia dalla loro hanno una forza immensa: l'autogoverno. Non che non fossero controllati dal dominio centrale, tuttavia si ritiene che il loro stato giuridico si rifaccia al diritto romano ed abbiano astutamente saputo adattarsi alle diverse situazioni delle varie epoche, anche quella medievale, mantenendo comunque sempre la loro benchè relativa autonomia. Su questo aspetto saremmo contenti di essere smentiti, ma torniamo alle fonti del Seicento, cioè ai nostri estimi.

Le proprietà

Negli estimi le varie "partide" descrivono le abitazioni e le proprietà fondiarie, definendo i confini coi punti cardinali: a mattina, a mezodì, a sera, a settentrione e riportando il nome dei vari confinanti.

Per quanto riguarda le case si parla di stua, cosina, stantie, teza, ara, stalla, caneva, volti, revolti, cortivi; questo quando ci si addentrava nella descrizione, altre volte in modo sintetico veniva indicato solo casa con tutte le sue comodità.

Ogni villa, cioè paese, aveva forni per il pane, torchi, pesta panizo che potevano essere di proprietà individuale o consortale. Sarebbe importante verificare la loro esistenza al giorno d'oggi; una bella immagine di forno appare nel Dizionario Cembrano dell'Aneggi. I torchi non servivano presumibilmente solo per torchiare l'uva, ma anche per ricavare olio dalle noci. Pesta panizo era un recipiente in pietra dove veniva pestato il panizzo, cioè una graminacea simile al miglio, operazione necessaria per il suo consumo. Diffusi erano anche i molini e le segherie. Importante sapere che una segheria di Brusago godeva delle facilitazioni quando lavorava per i vicini.

Un termine particolare è talambaro, che indicava una copertura in legno e che sosteneva una "teza" sopra un passaggio consortale o pubblico. Ne troviamo nel 1687 a Baselga "sopra la via consortale che passa per la casa delli Eredi di Pietro Tomasi", a Campolongo dove Francesco del fu Salvador del Santo possiede "due volti uno sopra

l'altro, con un pocco di talambaro sopra la via commune", a Bedollo ben tre di proprietà di Tomas, Steffen e Mattè Casagrande.

Sono presenti anche delle botteghe.

Nel 1625 troviamo una bottega a Baselga di proprietà dei fratelli Domenico e Thomaso Tesadri, confermata anche nell'estimo del 1642. Lo stesso anno, 1625, Christel dal Grillo possiede al Grillo "un casal coperto di scandole ditto la bottega"

Nel 1687 nel colmello di Baselga c'erano cinque botteghe: una di tessadro a Bedol di Mattè d'Anzel della Piccola; due a Baselga, una di Tomaso fu Giovan di Tomasi, l'altra degli eredi di Giovan Battista di Franceschi; due a Sternigo: la prima di Nicolò Gioriat e la seconda di Domenico del fu Giovan Joriato; una a Rizzolaga di proprietà di Domenico Tanuti. Purtroppo non si può dire degli altri colmelli in quanto gli estimi del 1687 non ci sono pervenuti.

Dal momento che negli Statuti della Comunità di Pinè si legge che "Nessun oste potrà vendere vino o tenere in casa coloro che lo bevono dopo suonata l'Ave Maria della sera fino al suono dell'Ave Maria del mattino, né potrà (in tal tempo) consentire che si giuochi ai dadi ..." ci si aspettava di trovare osterie o altre forme di ospitalità, invece non compaiono. I tempi del turismo non erano ancora maturi, eppure qualcuno nel lavoro svolto da noi sulla genealogia dei Grisenti ci voleva convincere che questi fossero giunti sull'altipiano da Venezia, o da Firenze, o da Parma attirati dalla salubrietà del luogo!

Solo nell'alta valle è segnalata la presenza di caselli; fin dal 1625 ve n'erano a Gabart, a Monte Peloso e a Brusago tutti di proprietà di famiglie Casagrande di Bedollo, di proprietà individuale o consortile. All'ultimo censimento si moltiplicano a Brusago e ne compare uno a Stech.

Non si può fare a meno di accennare ai "caneveti", chiamati "canipeti" nel catasto del 1638 della Gastaldia di Madrano, abitazioni temporanee legate alla coltivazione della vigna e lontane dall'abitazione principale.

Investiture e Livelli

Dopo aver definito la valenza giuridica di questi termini si può iniziare a ricercare negli estimi vari aspetti quali: la loro consistenza, la loro distribuzione e situazioni particolari.

In questo modo ci addentriamo nell'elaborazione dei testi, alla ricerca di risposte nate spontanee in seguito alla loro lettura. Noi avremmo voluto fermarci alla parte descrittiva lasciando ad altri l'aspetto della ricerca, quindi il nostro lavoro non sarà esaustivo invitando altri a fare ricerca su mille altri aspetti.

Di seguito riportiamo le investiture e i livelli suddivisi per colmello secondo gli estimi del 1625, con alcuni riferimenti alle singole Ville.

Nel colmello di Baselga pagano al castello di Pergine i masi Fontana, Ricaldo, Colombin, Joriato, Sandri, Zoanin, Campolongo, Zerbo, delle Piazze, Fabian, del Lago, Holler hoff, Lehend hoff, Lender hoff, Zant hoff, Sont hoff, Martinati. Naturalmente l'ordine segue un percorso geografico da Baselga fino al fondovalle a Brusago; da sottolineare l'uso del tedesco nell'indicare alcuni masi nella Villa di Bedollo. Pagano invece al castello di Segonzano il maso di Ciramonte, di Monte Pelos, il Kaiser hoff e il maso della Piccola. Il maso Casella detto anche Fabian una volta è livellato al castello di Pergine e un'altra a quello di Segonzano. Si paga in un caso anche al Castello di Trento, cioè al Principe Vescovo. Alcuni vicini pagano ai due castelli direttamente senza il tramite del maso. Si paga anche livello in loco alla chiesa di Santa Maria di Baselga e a quella di San Maoro, alla canonica di Pinè e a Trento, in duomo all'altare di Sant'Agostino, all'altare di San Gottardo e al monastero della Santissima Trinità.

Nel colmello di Tressilla pagano al castello di Pergine i masi di San Maoro, della Scala, Tessadri ed anche i masi Zoanini e Fontana che già avevamo trovato nel colmello di Baselga. Sono gli stessi masi ma i vicini hanno proprietà non solo sull'altipiano ma anche a Lases e a Lona. Alcuni proprietari pagano ai castelli di Trento e di Segonzano. Numerosi sono i livelli legati alle chiese: sette alla canonica di Baselga, due alla chiesa di Baselga, tre alla chiesa di Albiano, altri alle chiese di Santo Stefano di Fornace, di

Cembra e di Sevignano e alle chiese di San Francesco e Santa Chiara di Trento. Altri livelli si versano all'altare di San Gottado in Duomo, alle monache della Santissima Trinità di Trento, alla Cà di Dio di Trento. Infine si paga livello ai Signori Barbi, ai Signori Sereni, a Baldessar Roccabruna e al Signor dal Sale e ad Adam di Fedrighi. A parte l'ultimo sono tutti nobili, come ci indica la parola signor.

Nel colmello di Miola pagano al castello di Pergine i masi della Nogara, Nuspanhoff, Osemi, Meie, Gaspari, Janesini, Peterlati, Mozanhoff, Coradi, Mattheati, dei Suzi o Christolarhoff, del Tess, Henghel Prech, dell'Erla, Mealhoff, della Plata e Anesi. Il maso del Colmo di Vigo versa livello al castello di Predapiana. Contribuiscono i livelli al castello di Trento i masi Ceschi, del Colmo, della Betta, Fideli, Gaspari, Mendel. Anche nel colmello di Miola diversi vicini pagano direttamente senza il tramite del maso. Si paga anche in qualche caso al castello di Segonzano.

Ben diciannove "partide" versano livello in contemporanea alle chiese di Santa Maria e di San Maoro, altre sette solo alla chiesa parrocchiale di Baselga, una alla chiesa di Sant'Osbaldo di Bedollo, due alla canonica di Pinè. Si tratta generalmente di livelli in olio, segalla e cera d'api prodotta sul posto e questi erano sempre piuttosto onerosi. Infine si paga livello ai conventi della Santissima Trinità e di San Francesco a Trento.

Appare subito evidente che le investiture non riguardavano i singoli vicini, o cittadini come li chiameremmo al giorno d'oggi, ma per la maggior parte il maso. L'investitura al maso significava coinvolgere diverse persone nello stesso contratto, con la particolarità della responsabilità assegnata ad una di esse di raccogliere il dovuto dagli altri, detti consorti, e rendersi referente verso il proprietario di diritto. I consorti erano obbligati ad agire insieme, con una parola moderna si potrebbe dire che erano obbligati a cooperare. Tutto questo ci porta a ragionare sui concetti di maso e di consorte.

Il maso quindi diventa, al di là in senso stretto di podere contadino, un istituto giuridico molto importante sul piano economico e sociale. Nel contratto di Investitura è un soggetto unitario composto da più persone corresponsabili l'un l'altra legate dall'obbligo di un pagamento in comune. Il maso in questo caso non è legato al

concetto di luogo, ma al concetto di contratto.

Negli estimi si trova il termine maso legato anche a "tenere" o "tenire". Il tenere secondo noi è da interpretare come una proprietà estesa, più grande delle altre che si riferisce ad un'unica superficie comprendente campi, prati, boschi e a volte lo stesso maso, inteso come casa o più case. Invece il maso in senso giuridico non è legato ad un unico appezzamento ma comprende anche altre particelle.

Spesso si trova l'espressione riferita al livello "paga con consorti". E' presumibile che all'inizio l'investitura si riferisse ad un unico ceppo familiare quindi i consorti erano dei parenti coinvolti dalla stessa sorte nel pagare un livello. In seguito alle successioni con le divisioni tra fratelli o nella vendita di partide diventavano consorti anche persone non legate da alcun vicolo di parentela. La situazione quindi si complicava, vedasi quanto espresso nell'introduzione all'estimo di Baselga del 1687 dove gli estensori si lamentano del fatto che nel tempo i consorti da una decina o poco più siano diventati anche una settantina. Dagli estimi appaiono evidenti l'origine e la definizione di passaggi, sentieri, vie, cortili cosortali.

Dal momento che su ogni proprietà si doveva pagare una tassa chiamata negli estimi "colta", le investiture e i susseguenti livelli erano in un certo senso ricercati in quanto il loro valore rimaneva uguale nel tempo al loro rinnovo ogni diciannove anni e in perpetuo. Gli estimi venivano aggiornati periodicamente per eliminare le incongruenze, tra le quali la dimenticanza voluta o no di versare il dovuto. Riscattare i livelli non conveniva, infatti in tutto il Seicento sono "francati" solo alcuni e legati alle chiese locali. Nel 1659 Simon Sardagn elimina il livello alle chiese di Santa Maria e di San Maoro, stessa cosa fanno nel 1661 Battista di Franceschi, Anzel Fidel, Biasio di Gasperi, eredi di Anzel di Valentini e Anzel da l'Erla. A Lona Antonio della Cà Granda nel 1659 si affranca un terreno dal livello alle Moneghe di Santa Trinità a Trento e nel 1671 Bartholomio Dal Santo di Campolongo si affranca dal versare olio alla chiesa di Baselga.

Al giorno d'oggi versare le tasse è piuttosto farraginoso, ma vedremo che era complicato pagare i livelli anche nel Seicento.

Il nobile signor Zamaria Consolato da Trento che ha casa ai Cadrobbi possiede "Un prà, e palù di opere 6 al Broletto, a mattina, e sera via commune, e il Commun, a mezodì Christel Christeli, e il Commun, a sera Vili Pasquin, e la Canonica di Pinè, a settentrione le Herede di Pero di Ambrosi. " Per questa partida paga "Livellato al Castello di Pergine di mez'opera nella Investitura di Peterlati, e d'un pezzo nella Investitura della Scala. E d'un'opera e un quarto livellato al Castello di Preda piana nel maso del Colmo. E anco del Castello di Trento della quantità d'un plaustro nella Investitura di Gaspari." Per fortuna che era un nobile e non un comune vicino ignorante, come dice don Gasparo.

Altro esempio: Michel di Gaspari per una partida paga a Pergine nell'investitura Peterlata, per un'altra al castello di Segonzano, per il "mollino" al castello di Pergine, per tre partide al castello di Pergine nell'investitura del Mozen hoff, per un prato al castello di Preda piana nel maso del Colmo, per due partide al castello di Pergine nell'investitura della Plata e per un prato al castello di Pergine nell'investitura del maso di Gaspari. Al termine delle proprietà viene riportato quanto pagano di livello i consorti in alcune investiture. "Per la Plata pagano tutti li consorti al Castello di Pergine in dinari lire 5 e carantani 5. Per il Mozen hoff pagano al ditto Castello dinari lire 5. Per il maso di Gaspari pagano al ditto Castello formento stari 2 segalla stari 4, una spalla di porcho, quattrini 3, e un capretto, overo carantani 10 per il capretto".

Legati

Da BeWeb (Beni ecclesiastici in Web): "Disposizione testamentaria che ha lo scopo di adempiere permanentemente o per lungo tempo dopo la morte del testatore, a una finalità religiosa o filantropica, come la celebrazione di messe a suffragio dell'anima del testatore, l'assistenza ai poveri, la costruzione di una cappella, di una chiesa, di un ospedale ecc."

Nell'estimo del 1625 Catharina moglie di Giacom Slop da Miolla possiede "Un broilo d'un quarto e campo di stari 1 3/4 sotto le case di Ricaldo, a mattina Antonio di Avi, e via consortale, a mezodì via commune, a sera Domenico Pilon, a settentrione via

consortale. Sopra vi è un Legato di doi messe, e tre stari di segalla".

Zamaria, e Antonio Viliotti possiedono "Un campo di stari 2 alli Solari o vero alla Lasta a mattina Antonio Fontana, a mezodì, e sera Antonio Berto, a settentrione via commune. Di questo si paga alla chiesa di S. Maoro di Legato segalla 1 staro."

Zamaria da Campolongo possiede "Un campo di stari 2 sopra la casa, a mattina via consortale e la casa, a mezodì, e sera via commune, a settentrione Christan da Campolongo. Paga alle Rogationi d'elemosina segala stari 2. Livellato al Castello di Pergine nel maso di Campolongo"

I tre legati sopra riportati si ritrovano anche nell'estimo del 1642.

Negli estimi del 1642 Giovanni Dominico delli Franceschi possiede "Un campo di stari 1 alli Piani a mattina Signor Giovanni Battista Guarient, mezodì Giovanni dell'Avi, sera Signor Lodovigo Sinben, settentrione Giovanni delli Joriati. Sopra v'è un legato di due stari di segalla, et due messe e stimado"

Viliotti d'Arzolaga possiedono a Lona "Un campo di stari 2 e pra di opere 3/4 al Palù a mattina il sintiero e il possessor, mezodì Giovanni Michelon, sera via commune, settentrione Pero Tondin, paga alla chiesa di Sevegnano un staro di formento di legato e stimado"

Nell'estimo del 1687 Michel Pilon possiede "Un campo di stari 1 3/4 e pra di un quarto aquistato dal Commun sotto le case di Ricaldo, a mattina Nicolò Nassimben, a mezodì via commune, sera il Magnifico Pietro Martinat, a settentrione Ogniben quondam Grisent Grisenti, e li Eredi quondam Anzelin Broseghin e Nicolò Nassimben. Sopra vi è Messe due, e stari 3 segalla fatta in pan, e distribuirlo nelle Rogationi. Legato perpetuo"

Giovan Maria con Antonio suo cugino Vilioti di Erzolaga possiede "Un campo di 3/4 alli Solari, over alla Lasta, a mattina Biasio e fratelli Vilioti, a mezodì Giacomo quondam Biasio Zovanin, a sera detto Giacomo, a settentrione via commune, e Giovanni Maria Vilioti. Paga alla chiesa di Santo Mauro con altri Vilioti segalla stari 1 di legato"

Antonio insieme con Vigilio e Biasio Vilioti possiede "Campo di quarte una alli

Solari, a mattina Biasio Viliot, a mezodì e sera Giovanni Maria, et Antonio Vilioti, a settentrione via commune. Paga legato a Santa Maria, e a San Mauro con altri Vilioti segalla"

Biasio del quondam Gioseffo Viliot insieme con altri suoi fratelli possiede "Un campo di stari 1 alli Solari, o sia alla Lasta, a mattina Maddalena Leonardella, a mezodì Giacomo quondam Biasio Zovanin, a sera Giovanni Maria, et Antonio quondam Giovanni Maria Vilioti, a settentrione via commune. Di questo paga con altri consorti Vilioti segalla a Santo Mauro di legato"

Li Eredi di Francesco Andreata possiedono "Un pra di 2/4 d'opera alli Rizzoli, a mattina Giovan e fratelli di Moschi, a mezodì il lago, a sera Dominico, e fratello, e nepoti della Piccola, a settentrione via commune. Paga con consorti alla chiesa di Santa Maria di Baselga oglio Lire quatro. Li sodetti Eredi possiedono per legato lasciati dal quondam Antoni Mantovan delle Piazze"

Giovanni Battista Andreati di Caselli possiede" Un pra con horto in detto logo di opere 2 con obbligo di legato di fronde, a mattina il transito con l'horto, et il Magnifico Vigilio Vilioti, dalle altre parti li Rossi delle Piazze"

Partide livellate e allodiali

Finita la trascrizione degli estimi ci siamo chiesti: ma quante saranno le "partide" coperte da investiture e quindi livelli, o da legati e quelle allodiali cioè di diretta proprietà dei vicini? Alcune di queste proprietà libere venivano acquisite dai vicini acquistandole direttamente dalla Magnifica in cambio di servizi, quale la manutenzione delle strade, e a volte sono segnate con l'espressione "ai termini piantadi". Un riscontro c'è anche nel libro degli atti della Magnifica. Ci rendiamo conto che il mero numero delle partide può essere limitante in quanto non tiene conto delle superfici, non distinguendo i campi dai prati o dai boschi e includendo addirittura le abitazioni. Il nostro lavoro tuttavia non lo intendiamo esaustivo e quindi lasciamo ad altri l'approfondire attraverso la ricerca e magari l'elaborazione di tesi di laurea.

Fatti i calcoli ci risulta quanto segue:

colmelli	Livellate	% livellate	Totale	allodiali	% allodiali
BASELGA	314	29,10%	1079	765	70,89%
TRESSILLA	108	8,88%	1216	1108	91,11%
MIOLA	468	29,10%	1608	1140	70,89%
MAGNIFICA	890	22,80%	3903	3013	77,19%

Le abitazioni livellate comprese nella tabella sono 58 nel colmello di Baselga, 9 in quello di Tressilla, 67 in quello di Miola per un totale di 134.

Agli inizi del Seicento quindi la maggior parte delle proprietà dei vicini della "Magnifica Comunità di Pinè" era libera da vincoli feudali, e ciò rafforza quanto da noi sostenuto nella presentazione precedente cioè che si può parlare, da quel periodo in poi, di uomini liberi. Accanto a queste proprietà individuali dobbiamo aggiungere il territorio comune, come i boschi, le malghe ecc., che i vicini gestivano in proprio attraverso le istituzioni della Magnifica.

Per ribadire questo concetto si può far riferimento ad altri fatti che nei secoli precedenti li ha portati a svincolarsi da diversi vincoli.

Piatti Salvatore, in "Piccolo mondo ecc. ", alle pagine 79, 80 ci racconta come i Pinetani acquistarono verso la metà del Trecento per 290 fiorini d'oro dal conte del Tirolo il castello posto sul Croz de la Roca che apparteneva alla famiglia dei Rocabruna. "L'affare fu concluso in fretta e la distruzione del castello fu portata a termine in poco tempo".

Il Mariani nel suo libro citato precedentemente alla pagina 327 scrive "Non si trova in Pinè Castello di sorte: se non che nella sommità del Monte detto Purga vivono reliquie di certo Castello antico tenuto d'alta Fabbrica, e Giurisdittione, e dicesi essere stato quel Castello, che demolito in Purga si trasferì a Pergine con le sue ragioni e pertinenze."

Albino Casetti nel suo libro già citato, a pagina 49 e seguenti, trattando degli atti dell'Archivio comunale di Pinè conservati presso la Biblioteca Comunale di Trento ci

dice che il primo novembre 1291 Mainardo libera gli uomini della Comunità di Pinè e della villa di Fornace dal portar legna e dal prestare "scuffium" a Castel Pergine e che possano inoltre comperare liberamente sale e olio a Trento. Il 9 giugno 1400 il Principe Vescovo esonera gli abitanti di Pinè dal pagamento delle "collecte" per i campi che possiedono "in colomelo villarum Madrani, Canzolini, Nogaredi, Vigalzani et Coste, plebatus Perzini"

La condizione diversa degli abitanti di Madrano è descritta nell'introduzione al "Catastro della Gastaldia di Madrano del 1638" di cui si riporta uno stralcio: "la Gastaldia mantiene il detto Castello non solo di legne per suo bisogno, ma etiamdio, si coltiva li campi di quello, con arrare, spezzare, sislar biade, quelle condur in Castello, con pace, condur fuori ogni sterquilinio, vangar li horti, segar prati, seccarli il feno, quello condurlo in detto Castello, come tutti li vini di decime, et colte, battergli le nogare, castagnari, condurgli le grasse nelli campi o altre possessioni prattive sempre nelli luochi di detto Castello raccogliarli le filladure, stropare li fondi del Castello acciò non venghino danegiati et diverse altre funtioni le quali si tralasciano."

I "foresteri"

I forestieri erano tutti coloro che non godevano dello status di vicini all'interno della Comunità, potevano avere case e innumerevoli pezzi di terra come i nobili fratelli Guarienti, tuttavia non potevano partecipare alla vita pubblica della Magnifica, non potevano eleggere nè essere eletti.

Negli estimi del 1625 i forestieri erano 61 su un totale di 409 possessori.

Tanti forestieri erano i confinanti che avevano proprietà nel Comune come gli abitanti della Guardia e del Buss nella parte meridionale del territorio o gli abitanti di Sevignano e Segonzano nell'alta valle. Vi erano poi altre situazioni anche curiose come questa. "Il Magnifico Giovan Podeto hoste in Trento possede ... Un campo di stari 1 2/4 nelle pertinenze di Ricaldo al Plaz, a mattina Antonio di Avi, mezodì Dorothea Broseghina, a sera li Eredi di Anzel Broseghin, a settentrione Giorio Broseghino."

E' l'unica proprietà e fa supporre sia frutto di una bella mangiata o meglio una bella bevuta da parte di un pinaitro in quel di Trento. Accanto alle persone non di alto rango o alto lignaggio vi erano poi i nobili.

I Nobili Signori, i "siori"

I nobili negli estimi si individuano subito, anche se la loro casata per noi al giorno d'oggi è caduta nell'oblio, in quanto vengono chiamati signori. I forestieri che non lavoravano la terra e che quindi erano di un rango diverso erano chiamati "siori" già nel Seicento e questa abitudine è rimasta fino al giorno d'oggi. Il forestiero, in particolare il turista, almeno per quelli della nostra età è chiamato brevemente "sior". "T'ei arivadi i siori? ", sono arrivati i turisti a cui hai affittato?; e così si scopre che una persona comune, non ricca, che in estate prende in affitto una camera in Pinè, in questa amena località diventa un "sior".

In ordine di proprietà e di ricchezza susseguente, all'interno della Magnifica, nel 1625, troviamo i nobili fratelli Zoan Battista e Simon Guarienti i quali si erano spartiti il territorio, il primo nel colmello di Baselga, il secondo in quello di Miola. Numerose erano le proprietà agricole acquisite attraverso compravendite, permutate e costituzioni di censo di cui si è già parlato. Alcune volte erano compravendite legate alle difficoltà economiche in cui venivano a trovarsi i venditori che avevano accumulato debiti. In loro trovavano una specie di banca per avere denaro liquido. Possedevano case sia a Miola che a Tressilla, non case padronali, ma arrivate a loro dalle compravendite.

A Bedollo erano presenti i signori Paurinfanti, a Vigo il signor Simon Sardagna e a Cadrobbi dove possedevano una casa i signori Consolati; a Lases il signor Francesco Monte e i signori Prati di Segonzano. A questo proposito non tutti i nobili avevano grosse proprietà come i Guarienti, infatti i Prati nelle pertinenze di Lases possedevano solo un palù di opere sei alla Palusana, su cui pagavano miseri 3 carantani e 2 2/4 quattrini di colta. Le colte venivano quindi pagate anche dai nobili, tuttavia negli estimi specialmente in quelli del 1642 non viene calcolata l'entità, non si sa se

volutamente o per altri motivi.

Il Signor Dottor Nassinben di Nassinbeni nel 1625 aveva proprietà in quel di Miola. Nel 1687 il molto illustre e clarissimo signor Dottor Steffen Ignatio Dema aveva una casa a Sternigo e delle proprietà agricole nei dintorni. Questi titoli di Dottor ci inducono a credere che nel Seicento la Comunità di Pinè avesse i suoi medici, però la cosa è da approfondire con altri documenti.

A Tressilla troviamo i signori Liberi, ma non i dall'Aquila, infatti Andrea è indicato come messer, a Lona il signor Thomè Barbi e a Montagnaga il signor Ferdinando Amphertoller, il signor Felice Alberti e il signor Gaspar Boniato.

Nell'estimo di Baselga del 1642 si aggiunge a quelli già presi in considerazione il signor Ludovico Sinbeni indicato nel 1625 come messer, che ha casa a Sternigo.

A fine secolo nell'estimo di Baselga del 1687 possiamo aggiungere il signor Giovan Pietro Fabiani che ha casa a Sternigo e il signor Alberto Maritelli che in quella villa possiede solo una cavezzara. A Sternigo troviamo ancora gli eredi del signor Pietro Mancini e il signor Geronimo Voltolin mercante in Trento, che possiedono un campo a testa. A Piazze il signor Alberto Lener di Pergine ha un casal senza coperto. A Bedollo con proprietà irrisorie sono presenti il signor Giacomo Tomasin, il signor Bortolamio Corazina, il signor Giovan Spavento.

I possidenti

A questo punto ci siamo chiesti chi fossero le persone più ricche, se fosse vero quanto affermato dal Mariani che "Stanno in Pinè Famiglie per lo più povere, e alcune di bene stanti", e la distribuzione di questo star bene sul territorio e via di seguito. Per far questo abbiamo trascritto i valori in excel, solamente per il 1625, dal momento che solo in quell'anno abbiamo gli estimi dei tre colmelli e quindi di tutta la Magnifica. Abbiamo considerato ogni possessore come un soggetto unico anche se talvolta composto da più persone come fratelli, o zio e nepote, inoltre abbiamo sommato per ogni possessore le partide sparse a volte su più colmelli o ville tenendo in

considerazione solo le lire e i carantani e trascurando i quattrini. Non essendovi il sistema decimale dodici carantani corrispondevano ad una lira, e fin qui tutto facile, ma i quattrini nella maggior parte sono espressi in valori frazionali di difficile per noi comprensione, ad altri questo compito per arrivare alla perfezione. Il risultato è che alcuni possessori sembra non possedano nulla, tuttavia riteniamo che anche con questo sistema non proprio perfetto si possa avere un'idea della distribuzione della ricchezza.

I proprietari sono 409 di cui 347 vicini e 62 forestieri. Considerando la ricchezza stimata in lire e in valori decrescenti tra i primi trenta possessori troviamo 25 vicini e 5 nobili. Al primo posto con 97 lire c'è Antonio Zoanin monego che abita nel maso di San Maoro ed ha anche proprietà a Tressilla e a Miola; i figli nel catasto del 1638 possiedono quattro vignali a Madrano in Cagnana e in Pissol. Al secondo posto c'è Francesco Grisent di Baselga con 74 lire e proprietà a Baselga, Ricaldo, Sternigo, Miola, Vigo, Tressilla, Lases, Lona, Pozzalago e nel 1638 a Madrano ha tre vignali. Al terzo posto il signor Zoan Battist Guarient con 73 lire e proprietà a Baselga, Sternigo, Arzolaga, Tressilla. Al quarto posto Christel Fidel di Miola con 68 lire e proprietà solo a Miola; nel 1638 ha un vignale a Vigalzano ed altri due a nome della moglie. Al quinto posto Adam di Fedrighi di Lona con 60 lire e proprietà a Lona e a Ricaldo. Con 60 lire troviamo anche il signor Simon Guarient con proprietà a Miola. Al settimo posto c'è Vili Zoanin di Rizzolaga con 57 lire e proprietà a Rizzolaga e Pozzolago. All'ottavo posto Pero di Tessadri di Baselga con 51 lire e proprietà a Baselga, Ricaldo, Miola e Tressilla. Al nono posto li signori Paurinfanti di Trento con 48 lire a Bedollo. Al decimo posto messer Ludovico Sinbene di Trento con 45 lire e proprietà a Strenigo, Ricaldo e Miola. All'undicesimo posto signor Simon Sardagna di Trento con 44 lire e proprietà a Vigo, Ferrari e Tressilla. Al dodicesimo posto Battista Fidel di Miola con 43 lire e proprietà a Vigo, Tressilla e Prada a nome della moglie. Al tredicesimo posto Biasio della Cà granda di Bedollo con 43 lire e proprietà a Bedollo e Brusago. Al quattordicesimo posto Battista Zoanin di Rizzolaga con 42 lire e proprietà a Rizzolaga e Pozzalago. Al quindicesimo posto Francesco della Cà granda di Bedollo con 42 lire e proprietà a Bedollo, Brusago e Gabardo; i figli Jseppo, Odorico

e Domenico nel 1638 hanno un vignale nella Regola di Nogarè al Moi. Al sedicesimo posto, sempre con 42 lire, Salvador Andreati di Piazze con proprietà a Piazze, Regnana, Pozzalago. Al diciassettesimo Antonio Andreati ditto il Rosso di Piazze con proprietà a Piazze e Lona; nel 1638 il figlio Matthè è proprietario di un vignale a Pissol pertinenze di Canzolin. Al diciottesimo posto i Divisi della Cà granda con 41 lire e proprietà a Regnana e Brusago, e su questà proprietà torneremo ad argomentare più avanti. Al diciannovesimo posto Bartolomio dalla Cà granda di Bedollo con 40 lire e proprietà a Bedollo. Al ventesimo posto Vettor della Cà granda di Bedollo con 40 lire e proprietà a Bedollo e a Monte Peloso. Al ventunesimo posto Anzelin dal Erla con 37 lire e proprietà a Montagnaga; i figli Ventura e Francesco nel 1638 possiedono diverse proprietà in quel di Madrano. Al ventiduesimo posto Steffen Leonardello della Faida con 37 lire e proprietà alla Faida. Al ventitreesimo posto Anzelin di Bernardi con lire 36 e proprietà a Montagnaga. Al ventiquattresimo posto Antonio Berto con 33 lire e proprietà a Sternigo; e nel 1638 ha due vignali tra Madrano e Canzolino. Al venticinquesimo posto Battista Martinati di Baselga con 31 lire e proprietà a Baselga, Ricaldo, Vigo, Miola e Tressilla; nel 1638 possiede tre vignali due a Canzolino, a Balasi e uno a Madrano in Cagnana. Al ventiseiesimo posto Domenico di Sigismondo Moser della Faida con 31 lire e proprietà alla Faida. Al ventisettesimo posto Ogniben di Thomasi di Baselga con 31 lire e proprietà a Baselga, Ricaldo, Sternigo, Miola, Vigo e Tressilla; nel 1638 possiede due vignali in Cagnana e un altro in Pissol. Al ventottesimo posto Steffen della Cà granda di Bedollo con 31 lire e proprietà a Bedollo e a Brusago. Al ventinovesimo posto Bortol Zoanin di Rizzolaga con 30 lire e proprietà a Rizzolaga, Campolongo e Pozzolago; il figlio Zuan Maria possiede nel 1638 due vignali e un bosco a Canzolino, un altro figlio Biasio due vignali sempre a Canzolino. Al trentesimo posto eredi di Thomè de Lao di Lases con 30 lire e proprietà a Lases.

Questi dati se ordinati per villa ci dicono che nessuna di queste è esclusa, con una particolarità per Tressilla con un possidente a San Maoro, Antonio Zoanin.

Considerando i soli vicini la media della ricchezza è posta a poco più di dieci lire per proprietario e i proprietari al di sopra di questo valore sono in totale 124 che

costituiscono il 35,73 per cento. Considerando povere le famiglie con pari a 2 lire o meno ne troviamo 81 cioè il 23,34 per cento.

L'analisi potrebbe protrarsi a molte altre variabili. Noi abbiamo cercato di vedere anche quanti erano i cognomi, supponendo che molti fossero parenti tra di loro, abbiamo rilevato essere 115 in tutta la Magnifica Comunità di Pinè.

I cognomi più diffusi da un valore di quattordici a quello di sei sono in ordine decrescente: Moser, Tonioli, Cà granda, Tomasi, Zoanin, Dal Pez, Fedrighi, Fidel, Gaspari, Andreati, Ceschi, Ferrari, Peterlato, Sandri, Tessadri e Valentini. Molti altri invece sono ora scomparsi come Peterlato, Nassimben, Botz, Pilon, Drazer, Suz, Fumadra ed altri.

Infine per concludere questo capitolo si può affermare che si conoscevano tutti, a differenza del giorno d'oggi quando i paesi di Lases e Lona hanno pochi rapporti con quelli dell'altipiano. La loro frequentazione non era legata solo alle proprietà, ma al fatto che si trovavano alla messa solenne della domenica nella chiesa madre parrocchiale di Baselga e poi sulla piazza si parlava di tutto partecipando alle aste degli erbadeghi, cioè le malghe e alle aste dei pegni per le multe date dai saltari; alcuni erano rappresentanti del loro paese all'interno del governo della Comunità, giurati, sindaco e regolano.

Gli estimi del 1642 possiamo definirli gli incompiuti sia perché manca quello di Miola, sia perché non così completi come quelli del 1625, non essendovi la somma dei valori delle proprietà e delle relative colte, mancando anche i dati riassuntivi sulla destra di ogni pagina per stari, opere e piovì. L'opera è scritta da un'unica mano e cioè da Padre Giovanni Reverendo Novelli della Pieve di Lon, vice Pievan di Pinè; per Baselga sono arrivate a noi due copie, una con tutti i proprietari e le partide, ma non scritta per intero in quanto non appaiono i valori di ciascuna partida.

A nostro avviso il vice Pievan Giovanni Novelli non possedeva il carisma del Gaspar di Castelrotto e sono prevalse nella presentazione le lamentazioni dei tre vicini

che lo assistevano nella stesura di questi estimi. Si parla di Francesco Grisenti di Baselga, di Ventura dal Erla figlio di Anzel e di Marcho di Lona figlio di Adam di Fedrighi; Francesco, Anzel e Adam erano tra i benestanti all'epoca degli estimi del 1625.

A dir il vero, a scampo di smentita, non si è mai sentito qualcuno godere per pagare le tasse e anche la presentazione degli estimi del 1642 conferma questa tendenza. Una differenza sostanziale tra ora e allora esiste in quanto al giorno d'oggi si spera che con le tasse ci vengano forniti dei buoni servizi, mentre allora tutto era fine a se stesso senza alcun ritorno.

Ma seguiamo ora le lamentazioni dell'epoca.

"Pinè, così ciamatto dal Pino per essere Montagna Alta fredda et atta a produrre simili Arbori selvagi, et infrutiferi la quale montagna et Pieve contiene in sé un molto grande spatio di monti selve crozzi, lavini, grave, pascoli..." , dei campi e dei prati non si fa cenno.

Si passa poi alle malghe che vengono affittate, Costalta per ragnesi 7, Regnana per 15, Pontara per 18, Stramaiol per 20 e Fregasoga per 25 ragnesi all'anno. Tuttavia se si leggono le "locazioni degli erbadeghi" di quel periodo si scopre che gli affitti annui per malga sono decisamente più consistenti.

I legnami sono un "utile inutile" in quanto volendoli vendere sul posto non si trova nessuno, sia per il costo di lavorazione che di trasporto sulla piazza di Trento dove il prezzo spuntato è irrisorio.

"Nella planicie di questa montagna, vi sono trei laghi quali ocupano quasi tutta la planitie dove doverian essere li campi e prati e perciò tanto più è fata infruttifera essendo anco il restante della planitie quasi tutto paludo." Vien subito da pensare con che occhi guardassero i laghi, nei sogni li coloravano del verde dei prati e del giallo di spighe di panizzo, miglio, segalla, frumento.

"... si bene si dicano prati perché così si ritrova nel Estimo vecchio, sono però di così pessima natura, et condicione, che li vorà trei o quatro opere a far un caro di

feno, e molti ancho mai si segano per essere così maghri e predosi..." In questo passaggio si mette in discussione una cosa molto assodata cioè l'"opera", intesa come lavoro di segazione di un uomo per giornata, utilizzata per indicare la superficie dei prati.

"Così molti campi spese volte non rendano la somenza per essere così frigidì e maghri, di tutta questa montagna v'è solo una pochissima parte di dismestico verso il fiume Lavis, dove sono anco deli vignali..." Questo ultimo scritto ci illumina su quanto ambite fossero le proprietà ad altitudini inferiori e ci spiegano il perché della presenza di proprietà di molti abitanti dell'altipiano in quel di Lases, Lona e Pozzolago, argomento che affronteremo a parte.

Finite le lamentazioni si accenna ai laghi, quello di Lases che si suole affittare, quello di Piazza, delli Signori Prati del castello di Segonzano, che si affitta rare volte, il lago "da qua fora il quale è il principale si affita ogni anno rainesi vintisette e gamberi"... "il lago di molto Signor Illustrissimo e Reverendissimo Principe nostro Clementissimo aquistato dal Comun di Pinè si affiterebbe quando i volesse affitare" Il lago di Serraià non è mai stato acquistato dal Comun di Pinè ed oggi è di proprietà del comune di Trento.

Affitti

Gli estimi del 1642 dei colmelli di Baselga e di Tressilla ci riportano un dato che non troviamo negli altri estimi e cioè gli affitti, diversi dai livelli.

Incassano affitti in ragnesi, messer Francesco Grisenti 1.210 (pari a 100,83 lire), signor Antoni Monte 400, eredi del signor dottor Libera 345, Jacom Zovanino 316, Dominico di Tessadri 274, signori Barbi 241, la Cà d'Iddio di Trento 238, signor Giovan Battista Rosso 200, Battista Martinato 195, la Fredaia nova di Trento 195, signor Lodovigo Sinben 190, Pero Gramola 184, signor Andrea dall'Aquila 156, Battista del fu Thomè del Avo 127, Battista di San Maoro 120, Bartholomio Sardagna 120, Giovanni di Thomasi 118, Christoffolo di Benedetti 100, Ventura Grisenti 100,

signor Matthio Rizzi 100, signor Loris Bischalia 90, signor Benedeto Carletta 90, Rodari 80, signor Bernardin Ortolan da Trento 75, Inocentio Fachin da Trento 67, signor Camillo Dema 60. Seguono con valori inferiori a 50 chiesa di Baselga di Pinè, Madre della Santissima Trinità di Trento, signor dottor Consolato, Giovanni Maria Zovanino, signori Calvi di Trento, signor Guidolin da Trento, eredi di Ogniben di Tomasi, signora Laurea e signora Serena, Steffan Fozel, messer Vili da Trento, Jacom dalla Porta, frati di San Francesco a Trento, Martin Brugna, Andrea Pinter, Gasper d'Avi, Giovanni di Toniuzzi, signor Agostino Gintiloto di Trento, signor dottor Trentino, signor Bernardo Pompeiat, Padri Somaschi, madre di Santa Chiara di Trento, chiesa di San Biasi d'Albian, signori Battista e Christofforo Prati, Battista delli Avi, signori Sereni, messer Christan Vilot. Al termine di questo lungo elenco è importante evidenziare che diversi proprietari, seppure con proprietà consistenti, erano tuttavia gravati da pesanti affitti, in particolare in quel di Lona.

I vignali dei pinaitri

Sui vignali dei pinaitri, prendendo a prestito l'intestazione di un capitolo di Salvatore Piatti nel suo libro "Il piccolo mondo di Canzolino ..." a pag 76, si è scritto molto e si sono espressi diversi pareri sulla loro origine, la più diffusa quella di un dono caduto dall'alto per opera di un principe vescovo piuttosto che di un altro, e diverse supposizioni. Salvatore Piatti tenta di smantellare le varie ipotesi e anche noi concordiamo con quanto da lui scritto quasi a conclusione a pag 81 "Per disboscare, dissodare l'ampio territorio, mettere a coltura le viti, costruire a secco muri e muretti di sostegno tra un appezzamento e l'altro su un terreno ripido, unire i vari appezzamenti con scalette di pietra e tracciare sentieri e viottoli per portarsi sulla mulattiera, ci volle un lavoro durato secoli."

Nell'introduzione agli estimi del 1642 abbiamo già riportato che "di tutta questa montagna v'è solo una pochissima parte di dismestico verso il fiume Lavis, dove sono anco deli vignali...". Ecco cosa andavano a cercare i vicini abitanti sull'altipiano ad

altitudini inferiori: proprietà più "dismestiche" cioè fertili dove cresce la vigna ma si trovano anche castagneti e frutteti e gelsi per l'allevamento del baco da seta, e fra le vigne mettere a coltura qualche pianta di tabacco e ricavare oltre al vino bollito qualche litro di grappa.

Lo doveva sapere bene tal Francesco Grisenti che assieme ai suoi fratelli aveva diverse proprietà a Lases, Lona e Pozzolago. Nel 1614, ci dice Elio Antonelli nel suo libro a pag 225, il nobile Gian Benedetto Gentilotti acquistò da ser Francesco Grisenti alcune pezze di terra e una casa che si trovava nella villa di Lases, e che tale casa confinava con gli eredi Grisenti.

Nell'estimo del colmello di Tressilla del 1625 sono presenti nelle "ville di sotto li sassi", come vengono indicate quelle di Lases, Lona e Pozzolago, diverse famiglie dell'altipiano. A Pozzolago possedevano vignali con volti o caneveti: di Ricaldo Vili Bruseghin; di Rizzolaga Vili Zoanin, Battista Zoanin, Bortol Zoanin, Zamaria Zoanin, Chatarina e Christina Zoanine, Jorio e Antonio Fontana; di Campolongo Antonio Drazer coi suoi fratelli; dalle Piazze Steffen, Dominico, Silvestro, Antonio ditto il Rosso, Salvador ditto il Casella, tutti Andreati. A Lona Christan di Sandri di Sternigo possiede un bosco, Thomaso di Thomasi di Tressilla aveva proprietà anche a Lases. La presenza più significativa è quella dei Viliotti di Arzolaga che a Piazzolle avevano casa e numerose proprietà per un valore di 10 lire e 10 carantani. Antonio della Cà granda di Bedollo possiede a nome di sua moglie una casa nella villa di Lona e diverse proprietà. Questo ci indica che si diventava quindi possessori a Lona normalmente, sposando una donna del luogo.

Nel 1638 il "Catastro della Gastadia di Madrano" ci dice che diversi pinaitri avevano proprietà in quelle pertinenze e a Salvatore Piatti risultano ben 67 caneveti. E' interessante evidenziare che alcuni di questi proprietari erano possessori anche in quel di Lona e Pozzolago e Piazzolle tra i quali Francesco Grisenti, i figli di Jorio Fontana, Antonio e Biasio Viliotti di Arzolaga, Biasio e Jacom figli di Vili Zoanin, Zuan Maria e Biasio figli di Bortol Zoanin.

Nell'inventario dell'archivio delle famiglie Consolati e Guarienti a cura di Marica Odorizzi e Renata Tomasoni già citato, troviamo alcune transazioni relative ai vigneti di Madrano e dintorni. I punti 117 e 119 ci informano che a febbraio del 1577 Grisento fu Venturino Grisenti di Baselga acquista da Paolo fu Antonio Casagrande di Nogarè un affitto posto su un campo vignato in località Cagnana. A novembre dello stesso anno lo rivende a Girolamo Guarienti per lo stesso prezzo conservando per sé l'affitto. Al punto 150, il 5 novembre 1585 Maurizio dalla Betta di Miola e Vigilio Boci di Montagnaga costituiscono in favore di Girolamo Guarienti un affitto perpetuo sopra un campo vignato e da dissodare manualmente di tre pertiche sito nelle pertinenze di Pergine in località "Belasi" e sopra un altro appezzamento vignato e da dissodare manualmente di sette pertiche sito nello stesso luogo in località "Pissol". Al punto 193 Gaspare di Miola, debitore, è costretto a cedere a titolo di dazione in pagamento due vigne di sei e tre opere, con un piccolo bosco, siti nelle pertinenze di Pissol. Il tutto a dimostrazione che le proprietà dei pinaitri erano comuni atti di compravendita.

Infine a proposito di vignali in quel di Madran e dintorni, l'estimo del 1638 ci dice che tutti pagavano le decime o colte normali e quelle forestiere, difatti i Pinaitri erano fuori dal loro territorio, le steore istituite nel 1511, gli affitti perpetui o livelli, quindi almeno in quell'annata non erano esonerati da nessun vescovo dal pagare il dovuto. Per pura curiosità riportiamo tre pagamenti un po' particolari.

Biagio e Jacom figli del fu Zuanin d'Arzolaga che possiedono un vignale in Cagnana "Paga perpetualmente il primo giorno delle rogationi una conza de vin netto rosa a quelli che compagnano le processioni alla chiesa di Santa Maria di Pinè".

Zuan e Battista del fu Domenico delli Sartori di Baselga che possiedono un vignale in Cagnana "Paga stari 2 vin bianco mundo alla misura di Pergine da dover essere distribuito sopra alla piazza della Villa di Madran quando si va con le croci al tempo della Sensa"

Thomas e Zuan figli del fu Giovanni Antonio delli Thomasi di Baselga che possiedono un vignale in Cagnana "Paga in nome di carità conzi 1/2 vin alli Vicini, che

vanno con le croci al tempo dell'Assensione di Nostro Signore", ricorrenza che cade 40 giorni dopo la Pasqua.

Gli estimi dei Colmelli di Civezzano e delle sue frazioni e di Torchio del 1685 ci dicono che solo in questo ultimo erano presenti alcuni possessori di Pinè i quali oltre ai vignali possedevano anche casa. Troviamo Giovanni delli Thomasi, Domenico dal Santo di Pinè, Francesco Viliotto, Leonardo dalla Casa grande, Antonio Fidele, eredi di Lazaro dal Pezzo, Anzel di Ricaldo, Jorio di Sternigo, Antonio di Ricaldo et eredi di Fuxo dello stesso luogo. Si potrebbero aggiungere gli eredi del Signor Niccolò Nassinbene anche se di non sicura attribuzione. Per Anzel di Ricaldo si parla di un canevetto con vignale, quale anticamente fu acquistato. Così pure fu acquistata la pezza di terra di Jorio di Sternigo.

Sempre nell'inventario delle famiglie Consolati e Guarienti, di cui sopra, al punto 21, il 24 ottobre del 1517 Vigilio di Seregnano afferma di aver precedentemente venduto dei beni immobili a Vigilio Peterlini di Bedollo e al figlio Giovanni, ricevendoli poi in locazione perpetua con patto di affrancazione. Al punto 62, il 17 gennaio del 1566 i fratelli Giovanni e Domenico figli del fu Giovanni detto Angelo Peterlini di Bedollo costituiscono in favore di Girolamo Guarienti un affitto su più appezzamenti di terra arativi e vignati siti nelle pertinenze di Seregnano in località alle "Chiesure". Al punto 185, il 18 novembre 1589 Michele fu Battista Pozzo, detto "dai Sorni" di Vigo, vende a Girolamo Guarienti due orti con un broletto contiguo, siti a Seregnano.

Qualche secolo fa le proprietà in quel di Torchio e Civezzano da parte dei pinaitri erano come si vede ben esigue. Il che vuol dire che le molteplici proprietà ora presenti sui territori di queste località sono state acquistate dopo il 1685, a scampo di gravi omissioni negli estimi di quell'anno. Sarebbe interessante scoprire gli atti di compravendita per ricostruire la situazione attuale.

Ora quando si parla di vignali dei pinaitri si pensa solo alle proprietà di questi ultimi nei pressi di Civezzano, Torchio, Madrano e Canzolino dimenticando del tutto

il versante della valle di Cembra con le località di Lases, Lona, Pozzolago e Piazzolle.

Rimane aperto un bell'ambito di ricerca da sviluppare su questa dimenticanza: da quando i pinaitri non sono più presenti in quest'area, nelle "ville di sotto li sassi", e per quali motivazioni, e se vi sono ancora delle proprietà, quali e in quale quantità.

In conclusione noi affermiamo che il tutto rientra nella normalità, tutti gli abitanti dell'arco alpino posti a certe altitudini hanno sempre ambito avere possedimenti a quote inferiori.

I divisi

Negli estimi troviamo delle proprietà indicate col termine "i divisi".

Nel 1625 ci sono i divisi delle Piazze, quelli comuni a quelli della Cà granda di Bedollo, quelli di Tonioli e di Micheli a Lona e quelli delle Piazzolle. Quelli della Cà granda di Bedollo sono dislocati in varie località: Costa longa, val dell'Inferno, monte Peloso, Stech, Lehendt, Leder hoff.

Nelle epoche successive troviamo una sostanziale conferma con l'aggiunta nel 1642 dei divisi dei Fedrighi di Lona.

Nelle introduzioni agli estimi sostanzialmente si distingue la proprietà comune, intesa come beni della Comunità, da quella divisa tra i vicini, però con l'aggiunta di beni divisi ma comuni a certe famiglie e in alcuni casi ad una villa.

Gli estimi tuttavia non ci dicono come queste proprietà venissero utilizzate nell'ambito delle famiglie; sarebbe un argomento molto interessante da approfondire.

L'estimo del 1687 possiamo definirlo come un'opera d'arte in relazione all'aspetto grafico con cui è stato scritto, ben ordinato, con delle lettere ricercate e sembra seguire uno schema ben delineato.

Dalla Regola furono incaricati di stendere gli estimi Giovanni Battista Ceschi per il colmello di Miola, Pero Martinat per quello di Baselga e Adam Antoni di Fedrighi per quello di Tressilla. Da costoro fu eletto per scrivere il Molto Reverendo Signor Don Salvador di Benedetti di Baselga, ma "perché il Sindico del Commune Giovan di Valentini, con il ordine della Regola si sentivano agravati di tropo dispendio al Commune di quatro persone ... decretò che detta Renovacione di Estimo fosse fatta da Magnifico Messer Pero Martinat e Giovanni Battista Ceschi".

All'inizio dell'estimo vero e proprio sono allegati dei fogli scritti in modo molto meno curato, stilati da Giovanni Battista Ceschi e Pero Martinat come da loro stessi dichiarato. Eppure questi "abozzi di Estimo" sono per noi molto importanti. Ci indicano la data della stesura dell'estimo che possiamo con sicurezza datare al 1687. Ci fanno capire in più passaggi le difficoltà incontrate dagli estensori, difatti vi è una tabella con a destra le richieste di chiarimenti ai superiori e a sinistra la relative risposte.

Non sembra che i due incaricati tengano conto degli estimi del 1642, infatti affermano che alcune persone forestiere che si oppongono alla loro opera "non sanno le molte confusioni, et controversie, che sono, et si ritrovano per detto Estimo da anni sessanta circa non mai rnovato".

L'estimo di Baselga è molto corposo, ben più di seicento pagine, contro le poco più di duecento degli estimi precedenti. Questo ci fa capire subito la frammentazione delle proprietà agricole e delle abitazioni avvenuta durante il Seicento. Gli stessi estensori ci dicono al punto quindicesimo degli Avvertimenti: "in questo Novo Estimo si siamo portati in longo perché li masi, e logi sono stati spartiti, e parte alienati, che di una partita se ano douto fare, 8-10-20-30-40 persino circa 70 partite..."

I capussi

Nella prima pagina degli appunti allegati all'estimo, seppure in modo contorto si evince che la produzione dei "capussi" era esente da tasse e che i due incaricati dell'estimo non volevano incorrere in errori di tassazione. "...si sa anco per altri loghi che possedono li Paesani senza contributione di Decima, mentre in quelli ne fanno

raccolto di capussi: e potrebbe nascere qualche privazione d'essentione di Decima contro l'antica libertà, e ragione usata; mentre talvolta li Paesani metton tal frutto di capussi in uno, ora nell'altro loro fondo, quale se secondo l'ordinati, forse segnato da decimarsi, porterebbe in conseguenza ragione al Signor Decimano di quel recinto di pretendere forsi la Decima non mai pagata dell'instessi capussi"

A proposito di capussi ci viene incontro il Mariani quando nel suo libro a pagina sedici scrive, parlando delle produzioni agricole del Trentino: "Tra gli herbaggi vi s'hanno li Cavoli bianchi, detti Capussi, quali abbondano furiosamente, e vengono quasi tutti dalla Montagna di Pinè, che ne trasmette [a Trento] sin 40 Carri alla volta. Di questi Cavoli si fanno i Crauti, Cibo, che vi s'usa molto, e più in Terra tedesca, dove entra nelle mense a segno, che senza Crauti non si fa quasi Pasto in tutto l'anno. E ciò è probabile si faccia per poter bere più liberamente, e alla libera; correggendosi dal Cavolo, o Brassica la forza del Vino per natural virtù, come nota Levinio Lennio Medico Zirizeo."

Che i capussi in quel di Pinè abbondassero furiosamente ben si può dire osservando alcune cartoline degli anni Cinquanta del secolo scorso che ci mostrano i paludi in fondo al lago della Serraia, ora in parte biotopo, coltivati intensamente con questo ortaggio.

Negli estimi del Seicento i campi messi a coltura di capussi indicati come capussari non si trovano su tutto il territorio della Magnifica, ma solamente in proprietà dell'alta valle.

Nel 1625 possiedono campi "capussari" Bortol Joriato di Sternigo, Battista Zoanin, Paolo Pinter e Antonio Pinter di Rizzolaga, Domenico Zalin con un campo al capussar delli Moschi e Steffen della Cà granda di Bedollo.

Nel 1642 si aggiungono Nicolò Giurato e Giovanni Ioriatti a Sternigo, Domenico Tessadri e Battista Martinati a Baselga.

Nel 1687 i proprietari di campi coltivati a capussi sono ben quindici. A Baselga Giorgio Franceschi, a Sternigo Nicolò Gioriat e Domenico Ioriato, a Rizzolaga Battista

Zovanin, Antonio Viliotti, Tomaso Zovanin per alcuni viene indicato al capussar della Spona. A Bedollo sono ben nove: Domenico Casagrande detto di Ceschi, Anzel de Biasio Casagrande, Mattè della Piccola, Leonardo e Mattè della Piccola, Pietro della Piccola, Bartolomè dal Pez, Valenti, Christa e Domenico tutti Stelzer.

Dagli anni Sessanta del secolo scorso la coltivazione dei capussi si è notevolmente ridotta, in quanto i pinaitri si sono dedicati ad altro e hanno lasciato che si imponesse sul mercato la coltura della valle di Gresta. (Consorzio agricolo fondato nel 1969)

Gli orti di Sternigo

Parlando un giorno d'estate di capussi con Giancarlo Ioriatti nelle sue serre in quel di Sternigo al lago, ai Cagnoti, siamo venuti a sapere dell'esistenza di orti a Sternigo paese, utilizzati per la semina di piantine di cavoli "capussi" in particolare, fino ai primi anni Sessanta.

Annamaria e Giancarlo ci hanno rilasciato quanto segue: "Negli anni Cinquanta e primi anni Sessanta del secolo scorso, Sternigo nel mese di maggio si riempiva di biciclette e di persone con le gerle, i famosi "cestoni"; venivano dalle zone dell'alta valle del comune di Bedollo per acquistare i trapianti di capussi e barbabietole da foraggio. Altri raggiungevano il paese dal perginese come Susà e Canzolino per ripartire carichi soprattutto di piantine di barbabietole.

A Sternigo in località "agli orti" esistono ancora oggi dei piccoli appezzamenti visibili sotto la fontana nella parte est del paese, in località riparata, tanto che in inverno la neve lì dura molto poco. Alcuni sono separati uno dall'altro con le caratteristiche laste di porfido poste in verticale, altri però nel tempo sono stati suddivisi con muretti di cemento. Il terreno era costantemente umido, essendo dei "broili" tanto che per andare a scuola si percorreva il sentiero che portava giù al lago, ma bisognava porre molta attenzione perché era sempre pieno d'acqua.

In quelle particelle piccolissime vangate dagli uomini, sempre meno numerosi

perché emigravano o dovevano andare in guerra, le donne coltivavano e ponevano le sementi autoprodotte l'anno precedente. Una volta venduti i trapianti, gli appezzamenti si trasformavano in orti normali. Seppure piccolissimi costituivano una ricchezza perché bastavano pochi metri quadrati per poter vendere le piantine e guadagnare."

Giancarlo ricorda che "quando ai Ferrari le famiglie facevano i crauti, arrivavano sempre gli abitanti di Nogarè a prendere le foglie verdi di scarto per preparare a loro volta i crauti. La nonna di Annamaria agli inizi del Novecento, prima e dopo la guerra, portava i cavoli cappucci al mercato a Trento col carro e, dovendo vendere la merce in ottimo stato, toglieva le foglie verdi esterne, allora arrivavano sempre persone bisognose a richiederle. Esisteva inoltre un detto popolare: l'ultima cosa da vendere se sei in difficoltà finanziaria, è la casa e il palù per i capussi"

Sentendo le loro parole ci siamo subito ricordati della particolarità degli orti, unica possessione a Sternigo da parte di non abitanti in quella località. Sia negli estimi del 1625 che del 1642 del colmello di Baselga se si cerca la parola horti se ne trovano ben 98, e nel 1687 addirittura 184, il che vuol dire che non erano esclusivi di Sternigo ma di tutte le ville.

Però a Sternigo in località agli "horti" nel 1625 oltre agli abitanti del luogo avevano esclusivamente solo piccoli orti Dominico Mantoan, Domenico Zalin, Michel Zalin, Antonio Andreati ditto il Rosso e Silvestro Andreati tutti delle Piazze.

Il fatto che già a quell'epoca esistesse il toponimo "agli horti" ci fa capire come la loro presenza possa risalire a un tempo precedente indeterminato e che di conseguenza anche la coltivazione dei capussi si perda nella notte dei tempi.

Nel 1642 troviamo Dominico Mantoan, Michel Zalino, Mattè delli Andreati ditto il Rosso, Giovanni e fratelli di Silvestri, Andrea delli Andreati, Antonio e Pero delli Andreati.

Nel 1687 compaiono Giovan Maria con Antonio Vilioti di Rizzolaga, Giacom Andreata con Antonio nepote delle Piazze, Giovan Battista, Domenico e Mattè delli Andreati detti li Rossi delle Piazze.

La testimonianza di Giancarlo e Annamaria Ioriatti ci conferma quanto fossero importanti gli orti a Sternigo per il suo clima, dal Seicento alla metà del secolo scorso, per la produzione di trapianti. Annamaria e Giancarlo continuano il loro racconto: "Oggi questi orti sono coltivati da famiglie locali, anche se di alcuni si ignora la loro effettiva proprietà, chissà che non sia ancora dei discendenti dei proprietari dell'alta valle segnati nel Seicento. Alcuni appezzamenti sono scomparsi con la costruzione della strada, altri sono stati accorpati. L'interesse per i trapianti è andato via via scemando fino a scomparire del tutto. Al giorno d'oggi invece dei piccoli venditori troviamo grosse aziende, un grossista che fornisce anche la zona della val di Gresta si trova a Bressanone, e prima i trapianti venivano venduti dalla famiglia Berti, ora estinta, delle Sarche."

Noi qualche anno fa abbiamo visitato una immensa serra del mantovano che rifornisce di trapianti di capussi gran parte del Trentino e dell'Alto Adige; i tempi sono cambiati ed ora avanti con la ricerca delle antiche sementi utili per la biodiversità.

Polverizzazione dei terreni

Abbiamo appena visto sopra che da una partida del 1625 nel 1687 se ne sono dovute fare a decine, perfino settanta. Era iniziata già allora quella suddivisione della proprietà agricola che porterà gli estensori del Censimento del 1935 a parlare di polverizzazione dei terreni. Di sicuro nelle successioni si cercava di suddividere i terreni secondo le loro caratteristiche, cioè quelli più indicati per la coltura dei capussi piuttosto che quella dei cereali e in epoche a noi più recenti della patata o del mais, o i prati più fertili o meno come le paludi. Tuttavia a ben vedere si è ecceduto, tanto che qualcuno si è trovato ad avere per dimenticanza una proprietà senza il diritto di accesso. Possedere un bosco di qualche migliaio di metri quadrati oggi sembra un lusso, quando in bassa Valsugana, in Tesino e nella valle del Vanoi si parla di ettari e in qualche caso di chilometri quadrati.

Come ovviare a questo aspetto esula dalla trattazione sugli estimi e lasciamo ad altri addentrarsi in questo campo.

Frammentazione delle abitazioni

Non è nostra intenzione dimostrare se le famiglie abitassero in modo decente o meno, c'era chi possedeva una casa con tutte le sue comodità, chi ne possedeva più d'una e chi si doveva accontentare di un avvolto e un pezzo di "teza", soffitta. Nel corso del secolo si assiste anche ad un'impressionante suddivisione delle proprietà abitative e di seguito riportiamo alcune situazioni relative all'estimo del 1687. Per molti di noi non è una cosa nuova la descrizione dell'intrecciarsi delle proprietà all'interno di una stessa unità abitativa, ma vediamo.

"Li Magnifici Messeri Pietro, e Battista Martinati di Baselga possedono ... due volti uno sopra l'altro con camera sopra, con portione di corte verso mattina, e mezodì, a mattina il possessor, e Grisent di Grisenti con la corte e casa, mezodì il possessor mediante un transito di Grisent per la casa, e Ogniben Grisenti per il campo, e il possessor per la casa, e campo Leonardo Grisent, a sera via commune, a settentrione il possessor."

"Giorio filius quondam Francesco di Franceschi possiede nel Colmello di Baselga con Battista suo fratello ... una cosina, e stuva, e teza sopra con saletta avanti, e teza sopra la saletta, e ponticello con transiti di consorti dentro con la comodità di poter andar al necessario, a mattina Tomas di Tomasi, a mezodì verso li cortivi, a sera il Ventura Grisente, e li Eredi di Michel di Tessadri, e li transiti e scale consortali, a settentrione piazza commune. "

"Giovan e Francesco fratelli di Sandri possedono ... una casa nella villa di Ricaldo, meza una caneva, e due volti terreni con portico consortale, e sopra meza una stuva, e un volto, e la parte di transito con cosina, et un voltello sotto, con la scala di comunione con Gasper di Sandri a mattina detto Gasper di Sandri et il possessor, a mezodì il cortivo di comunione, e Francesco di Anesi, a sera via commune, a settentrione parte via commune, e parte Gasper di Sandri. "

"Paolo Gioriat di Sternigo possiede ... Una stanza, e stalla a travadura con teza, et ara, sopra il volto di Dominico fratello in detta Villa, a mattina via consortale, e Dominico Gioriat, a mezodì Francesco Grisent e transito consortale, a sera il transito, a settentrione Dominico fratello. "

"Il Molto Nobile Signor Giovan Pietro Fabiani possiede ... una casa nella Villa di Sternigo con volti, e portico, forno, cosina, salla, cosina, stuva, camera, tezza, horto, et altre commodità", ma un suo pari "Il Nobile e Signor Alberto Lener di Pergine possiede ... un casal nella Villa delle Piazze senza coperto".

La ricerca potrebbe continuare a lungo, la lasciamo a voi per puro vostro divertimento, invitandovi ad esaminare come i tre fratelli di Bedollo Giovan, Bortolamè e Vigilio Casagranda si suddividono la casa e i terreni lasciati loro in eredità dal padre Pietro. E non si fanno torti, a Giovanni spetta una "Summa di Lire 6 Carantani 10", a Bortolamè una "Summa de Lire 6 Carantani 3" e a Vigilio una " Summa di Lire 6 Carantani 0".

Già da allora i pinaitri aspiravano ad uscire da quegli intrecci e servitù e possessi consortali presenti nelle abitazioni, di sicuro occasioni di litigi o quantomeno di non ottimo vicinato. Ci sono riusciti qualche secolo dopo a cominciare dagli anni Sessanta del secolo scorso. Le case dei centri storici quando ero ragazzo, io Luciano, venivano chiamate in senso dispregiativo "tibane" e il sogno di tanti era di "frabicar" perché così si dice il fabbricare a Pinè fin dai documenti della Magnifica, a noi pervenutici dal Settecento.

Soddisfatti i bisogni si è passati anche oltre, e i singoli paesi non si distinguono quasi più uno dall'altro, tanto si è costruito.

La storia può soffermarsi ad essere descrittiva, ma la vera storia come la vera geografia sono quelle analitiche che ci inducono a riflettere e ad imparare dal passato e a pensare al nostro futuro. Al giorno d'oggi l'informatica ci aiuta molto in questo attraverso le simulazioni, il che in parole semplici vuol dire: se in questo sistema economico ci metto una variante cosa succede?

Per questo noi ci fermiamo a essere trascrittori di documenti, sperando che qualcuno più giovane ci comincia a giocare, che vuol dire fare ricerca, ma per far questo ci vuole preparazione e tempo.

Tutto finisce

Come mai i nobili non hanno più tutte quelle proprietà e perché di investiture e livelli non si sente più parlare, tanto da non capire compiutamente il loro senso ?

Perché arriva Napoleone e tutto finisce, l'antico regime finisce, e chi l'avrebbe mai detto? Si diventa proprietari nel vero senso della parola, ma le tasse non finiscono, cambiano magari nome, ma si continuano a pagare.

Salvatore Piatti nel suo libro a pag. 194 ci dice che i livelli furono aboliti dalla legge austriaca del 7 gennaio 1848.

Ivo Leonardi nel suo libro "La decima di Preore Ragoli e Montagne", Grafiche Artigianelli, Trento, 1989 a pag 377 ci informa riferito alla decima di Preore" ...questo barlume feudale fu spento completamente dal decreto imperiale di Ferdinando Primo del 6 settembre 1848 ...Copia stampata del decreto si trova in Atti Capitolari, fascicolo dell'anno 1848"

Noi siamo andati presso l'Archivio Diocesano Tridentino ed ecco il testo del decreto imperiale.

"Noi Ferdinando Primo Imperatore costituzionale d'Austria (...).

Dietro proposizione del nostro Consiglio dei Ministri, e d'accordo colla Dieta costituente dell'Impero abbiamo risolto, ed ordiniamo quanto segue:

Primo. La sudditelata, ed il rapporto dei giudizi tutelari (...) sono aboliti assieme a tutte le leggi, che loro servono di norma.

Secondo. I fondi devono disgravarsi; ogni differenza fra fondi dominicali e rusticali è abolita.

Terzo. Tutti i pesi, le servitù, e le prestazioni d'ogni sorte, che hanno la loro origine nel nesso di sudditela, e sono congiunti col fondo serviente, come anche tutte le prestazioni in natura, in lavori, o in pagamenti da farsi fino ad ora da fondi o da persone, e provenienti dal diritto signorile della decima, della tutela, del vicariato, delle vigne, e dalla signoria sul villaggio (...) inclusive gli importi da pagarsi in mutazioni di possesso fra vivi, od in caso di morte, sono da qui innanzi aboliti.

Quarto. Per alcuni di questi pesi aboliti devesi pagare una compensazione, per altri no.

Quinto. Per tutti i diritti e redditi risultanti dal nesso personale di sudditela (...), dal rapporto di tutela (...), dal diritto giudiziale di giurisdizione (...), e dalla signoria sul villaggio (...) non puossi domandare veruna compensazione, ed all'incontro dovranno cessare anche i pesi che da essi nascono.

Sesto. Per tali prestazioni di lavori, di prodotti naturali, o di danaro, che il possessore di un fondo come tale doveva fare al Signore del fondo, della decima, o del vicariato (...) devesi tosto cercare una equa compensazione.

Settimo. I diritti di far legne e di pascolo, ed i diritti di servitù fra i giudizi (...) ed i loro sudditi sono da abolirsi verso pagamento, ed in diritto della signoria sul villaggio detto Blumensuch e di pascolo (...), ed il pascolo di maggesi e di stoppie (...) gratis.

Ottavo. Una commissione da comporsi di deputati di tutte le provincie deve comporre un abbozzo di legge, e presentarlo alla assemblea dell'Impero. Questo abbozzo deve contenere le seguenti determinazioni:

- a. Sulla abolizione verso pagamento delle rendite e prestazioni vicendevoli, basate su contratti enfiteutici, od altri, fatti sopra la divisione della proprietà;
- b. Sulla abolibilità di pesi, che gravitano i fondi, e che non sono enumerati al § 3;
- c. Sul modo dell'abolizione o del regolamento dei diritti enumerati al § 7;

d. Sul regolo e sul quanto della compensazione da prestarsi, e sul fondo da formarsi coi mezzi della relativa provincia, dal quale si devono semplicemente estinguere coll'intervento dello stato i quote di compensazione da calcolarsi pella relativa provincia;

e. Sulla domanda se per le prestazione da abolirsi secondo i §§ 2, 3 e 8, lett. B non enumerate, però nei §§ 5 e 6, sia da pagarsi una compensazione, e quale.

Nono. Le autorità patrimoniali devono tenere la giurisdizione, e la amministrazione politica provvisoriamente fino all'introduzione di autorità I. I. R. R., a spese dello Stato.

Decimo. Il principio della compensazione per le prestazioni di lavori, di prodotti naturali, e di danaro, pronunciato nel 6to punto, non deve però escludere posteriori proposte della Commissione da comporsi in forza del § 8, colle quali questo principio potrebbe venir schiarito o limitato.

Undecimo. Anche il costringimento riguardo alla birra ed all'acquavite (...) cogli obblighi ad esso congiunti deve cessare.

I Nostri Ministri dell' Interno, della Giustizia, e delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione di questa legge.

Dato nella Nostra Residenza e Capitale di Vienna ai sei del mese di Settembre, nell'anno mille ottocento e quaranta otto, e nel quattordicesimo dei Nostri Regni.

Ferdinando m.p."

Segue l'elenco dei nominativi dei diversi Ministri. Nel testo tra parentesi erano scritti i termini in tedesco che noi abbiamo omesso.

Il Quarantotto, oltre a tanti altri aspetti, è stato proprio importante per i sudditi dell'Impero d'Austria, dal momento che segna la fine dei diritti feudali.